

→ **Sull'articolo 18** il partito di Alfano e Berlusconi ritrova la sintonia con le scelte dell'esecutivo

# La linea dura rilancia il Pdl

**Il Pdl guarda con favore alle ultime esternazioni del ministro Fornero e dello stesso Monti sull'articolo 18 e sul mercato del lavoro. Più facile per Alfano tenere unito il partito in attesa delle amministrative.**

**FEDERICA FANTOZZI**

ffantozzi@unita.it

Il Pdl ritrova voce e si fa ultimativo sul mercato del lavoro: la riforma del governo sia «incisiva» oltre che «tempestiva». Cicchitto, Quagliariello, Gasparri, Bernini, Sacconi: capigruppo ed ex ministri in campo dopo che Berlusconi si è per l'ennesima volta chiamato fuori dalla mischia.

È un profluvio di dichiarazioni, inviti al governo a non accettare «preclusioni» né «rigidità». Il partitone azzurro, finora preso a epiteti online dagli elettori più radicali, rialza la testa. Dopo le ammacature delle liberalizzazioni (in realtà, ammettono sottovoce a via dell'Umiltà, i danni sono più contenuti del previsto) la fermezza di Monti a procedere sull'articolo 18, l'insistenza di Elsa Fornero sulla flessibilità tutelata, l'intenzione del governo di portare a casa il provvedimento cruciale in poche settimane, rappresentano la prima reale boccata di ossigeno per una forza in affanno. E il Pdl ha intenzione, al netto delle divisioni interne, di capitalizzare il potenziale vantaggio.

Mentre il Pd, già in tensione per gli ultimi incidenti sul cammino della «strana» maggioranza, dal voto segreto sulla responsabilità civile dei magistrati alla trincea in Rai degli «ultimi giapponesi» di un centrodestra che (sulla carta) non esiste più, tiene le antenne dritte. Temendo, dopo la partita aspra delle pensioni, un nuovo focolaio di conflitto con le parti sociali (di qui i paletti di Bersani). Ed esprimendo le proprie inquietudini al Colle, a Palazzo Chigi, allo stesso Alfano che ha ben presente i rischi di un tavolo troppo squilibrato a favore di uno dei partecipanti.

È il paradosso dei due partitoni, alleati «responsabili» e gemelli diversi: mai come in questi giorni le due gambe del governo sono in contatto costante con Palazzo Chi-

gi e con il Quirinale. Alla vigilia della riforma più delicata, quella del lavoro, con la mina dell'articolo 18 all'interno ma non solo, con la Confindustria agitata dalla prossima successione a Emma Marcegaglia. Un terreno che il premier teme possa diventare teatro di uno scontro ideologico capace di travolgerlo. Difatti, da Monaco di Baviera, Monti insiste sul mantra del «disarmo reciproco e temporaneo tra i partiti»

Certo, il Professore lo sa e in questo senso i suoi richiami si moltiplicano, ha alle spalle una maggioranza «anomala», addirittura «evanescente». Ma legata a doppio filo, appesa alla ragion d'essere del governo - riforme strutturali per trainare l'Italia fuori dalla crisi - con un sistema di pesi e contrappesi che la rende «diversamente esigente». In un complicato scacchiere - che al massimo tra poco più di un anno presenterà il conto politico ed elettorale - Pdl, Pd e Udc si giocano le loro carte tra «responsabilità» e ragioni di partito.

Il Pdl gioca a un doppio livello. Da un lato, ormai, nessuno degli azzurri dubita che Berlusconi abbia (o ritenga di aver) chiuso «un accordo politico con Monti e Napolitano». E che, insomma, fino alla sentenza Mills, l'unica musica resta quella del sostegno leale, come il Cavaliere ha assicurato pubblicamente e privatamente i suoi interlocutori. Dall'altro lato, c'è l'esigenza di mantenere in vita il partito garantendo la coabitazione di falchi e colombe, evitando mini-scissioni a destra, tentazioni di rassemblement centristi, fughe di singoli dettate dalla disperazione.

Non è facile. L'ufficializzazione da parte della lega della corsa in solitaria alle amministrative è un problema che in Veneto e Lombardia rischia di spazzare il Pdl dai ballottaggi. Il tavolo elettorale, che dovrebbe partire dalla discussione del modello ispano-tedesco, è ancora a carissimo amico. Sull'emendamento anti-magistrati è già scattata la retromarcia: l'obiettivo del governo è annacquarelo in una norma «di sistema» al Senato, ma gli ex-An sono contrari.

In questo guazzabuglio, per Alfano (non escluso neanche lui dai malumori) portare a casa per interposto premier una riforma del lavoro «incisiva» avrebbe il suo peso.



Angelino Alfano, Silvio Berlusconi

## Intervista a Giovanni Centrella

### «L'articolo 18 non si tocca Pronti allo sciopero generale»

**Il segretario dell'Ugl:** «Lavoriamo a un'intesa con Cgil, Cisl e Uil  
il governo ci ascolti o non staremo fermi. Sulle pensioni ha sbagliato»

**FELICIA MASOCCO**

ROMA

**G**iovanni Centrella, segretario generale dell'Ugl. Sulla riforma del lavoro l'orientamento del governo è ormai chiaro: l'articolo 18 va riformato e pure in fretta. L'Ugl che dice?

«Le dichiarazioni di Monti e Fornero non mi trovano affatto d'accordo, l'articolo 18 non va toccato, andrebbe piuttosto esteso a tutti. Non è l'articolo 18 che scoraggia gli investimenti, sono altre le cose che non vanno». Eppure la linea sembra essere tracciata: e il governo va avanti con voi o sen-

za di voi. Non teme che questo aut-aut possa mettere il sindacato all'angolo?

«Stiamo cercando un accordo con Cgil, Cisl e Uil e tutti diciamo che l'articolo 18 non si tocca altrimenti saranno problemi. Lavoriamo a una posizione comune da presentare al governo: certamente non faremo passare la cosa come se nulla fosse come è successo per le pensioni».

**La ritrovata unità sindacale pare non possa contare su una parte della maggioranza che sostiene Monti visto che il centrodestra plaude alla linea del governo. Ha qualcosa da dire alla sua area politica di riferimento?**